

di trarre da una simile mediazione qualche gran vantaggio per la Chiesa cattolica.<sup>1</sup>

L'imperatore Leopoldo ritenne di potersi giustificare. Se aveva concluso una lega con protestanti, egli fece dire dal nunzio Buonvisi a Roma, ciò era accaduto per sua difesa, mentre Luigi si era collegato con essi per una guerra offensiva e anche adesso faceva causa comune con i ribelli ungheresi, con gran vantaggio dei Turchi.<sup>2</sup> Ma si rimase al punto stesso: nel dicembre 1677 e gennaio 1678 il cardinal segretario di stato dichiarò ancora una volta al nunzio Bevilacqua, che la regola doveva essere di non immischiarsi negli affari degli eretici. Il nunzio si giustificasse presso le potenze protestanti. La cosa poteva sembrare una vendetta contro di esse, ma in realtà era fatta con riguardo alla conversione loro ed alla difesa della Santa Sede.<sup>3</sup> Per il caso che l'Inghilterra venisse meno come potenza mediatrice, il papa tiene d'occhio nuovamente la possibilità che si offre da parte di Venezia.<sup>4</sup> Il Bevilacqua, bensì, non deve mostrare nei rapporti personali nessun disprezzo per i sovrani protestanti, e anzi parlar bene di loro; ma non gli è lecito trattare nel loro interesse.<sup>5</sup> Perciò non riuscì del tutto discaro a Innocenzo XI, che la questione colla Francia per il Breve di plenipotenza al Bevilacqua desse alla Santa Sede un motivo per astenersi dal sottoscrivere le conclusioni della pace. « Il Capo della Chiesa, e Vicario di Cristo », così dovè scrivere il Cibo al nunzio Varese in Parigi, « non deve avere minima parte nelle capitolazioni, nelle quali vi intervengono i nemici della Fede e li ribelli a Dio e alla sua Chiesa ».<sup>6</sup>

Il Bevilacqua ha assai attenuato nella pratica queste severe prescrizioni d'Innocenzo XI con il suo contegno distinto e cortese, ed è stato generalmente in buoni rapporti cogli inviati, anche cogli Inglesi.<sup>7</sup> Egli si era procacciato per tempo dall'Inquisizione il permesso di aver rapporti cogli eretici, ove fosse richiesto dal bene generale.<sup>8</sup> Al congresso dominò l'impressione, che il contegno

<sup>1</sup> Il Cibo al Buonvisi, 27 novembre 1677, in BOJANI I 301, n. 1.

<sup>2</sup> Buonvisi a Cibo, 19 dicembre 1677, ivi 311, n. 1.

<sup>3</sup> Cibo a Bevilacqua, 18 e 25 dicembre 1677, ivi 311 s.

<sup>4</sup> Cibo a Bevilacqua 22 gennaio 1678, ivi 318. Cfr. sopra p. 41 s.

<sup>5</sup> Il Cibo al Bevilacqua, 17 luglio 1678, in BOJANI I 358. Cfr. Bevilacqua al Cibo, 26 novembre 1678, ivi 381 s.: il nunzio ricusa di far menzione espressa degli Olandesi in un memoriale di mediazione e si limita alla formula: « le potenze belligeranti ».

<sup>6</sup> 20 luglio 1678, ivi 358 s. Cfr. HILTERBRANDT, *Verleke* 368-371; sul conflitto per il Breve vedi appresso p. 55.

<sup>7</sup> SAINT-DISDIER 65 s. Cfr. sopra p. 48, n. 5.

<sup>8</sup> Il Bevilacqua al Cibo, 15 giugno 1677, in BOJANI I 289. Già prima, però, in data 4 giugno, il Cibo lo aveva esortato a non mostrare nessuna predilezione per gli Inglesi oltre il limite dell'autorizzazione del S. Ufficio (ivi 288).

del Bevilacqua rispetto ai protestanti si distinguesse in maniera estremamente simpatica dalla maniera dei nunzi precedenti. Una personalità eminente degli Stati Generali disse, che i suoi propri ministri di religione avrebbero un bel predicare, che il papa era l'Antieristo; per suo conto, egli era convinto in ogni caso, che il papa attuale non poteva esserlo.<sup>1</sup>

Certo, alle stipulazioni di politica ecclesiastica della pace di Westfalia c'era ormai poco o nulla da cambiare per via politica; ma sarebbe stato un successo morale della causa cattolica, proprio nella sfera di potere del protestantesimo, se il nunzio pontificio, dato l'ambiente favorevole di Nimega, avesse fatto da mediatore, in interessi puramente politici e materiali, anche dei principi protestanti. Ma per idee simili era allora ancor troppo recente il ricordo delle guerre di religione e del 1648. Anche nei paesi puramente cattolici si sapeva distinguere ancora troppo poco fra eretici formali, coscienti dell'eresia, ed eretici materiali, viventi in buona fede, tra una lega a scopo religioso, e coalizioni puramente politiche di potenze separate confessionalmente, che potevano esser giustificate, per motivi gravi, come l'equilibrio europeo o la difesa contro i Turchi, anche dal punto di vista della morale cattolica. Il rigoroso Innocenzo XI, che non aveva mai calcato suolo misto confessionalmente, non era l'uomo da precorrere in ciò i tempi. Rimane fermo, tuttavia, che gente eterodossa, anche sovrani protestanti, uscivano del tutto contenti da colloqui personali col papa e non avevano parole sufficienti per lodare la sua bontà e cortesia.<sup>2</sup>

La Santa Sede, però, era perfettamente consapevole delle possibilità limitate esistenti per la mediazione di pace pontificia. Alcuni anni più tardi, il 18 luglio 1683, il cardinale Cibo scrive al nunzio Mellini in Madrid, che il congresso di Nimega aveva mostrato troppo bene l'inutilità di una mediazione pontificia. Alla Santa Sede manca un esercito, ed essa non può trattare per conto di sovrani protestanti, i cui affari tuttavia s'intrecciano dappertutto coll'opera della pace. Questo fatto priva la mediazione pontificia della sua efficacia.<sup>3</sup> Del resto, non si deve dimenticare,

<sup>1</sup> SAINT-DISDIER 143 s. Anche il Bevilacqua riferiva in data 25 giugno 1678 al Cibo, che la gente mostrava con lui una grande venerazione verso S. Santità (BOJANI I 345 s.).

<sup>2</sup> Cfr. MARRIACCI 242 s. e la testimonianza sua e di altri nel processo di beatificazione: Positio p. 29 §§ 2, 3, 4, p. 30 § 11, p. 26 § 69, p. 40 §§ 101, 102.

<sup>3</sup> Archivio segreto pontificio, Spagna 161 f. 9: « Il congresso di Nimega ha insegnato troppo bene, quanto sia inutile la mediazione pontificia, allorchè s'incontra con un'altra di principe protestante et in affari implicati con quelli di principati eretici, mentre non può camminare concordemente nè le è permesso di porre le mani in tutto. Oltre che detta mediazione, come disarmata, non può operare con tutta quella efficacia che sarebbe necessaria, nè di lei si fa per lo più tutto il conto che si dovrebbe ».